

CRONACA

Arte nostra

Il pittore Fra Felice di Sambuca e le sue tele in Partanna

Non riuscì vana la fatica della visita fatta alla ridente patria nativa del pittore cappuccino Fra Felice: a quella Sambuca di Sicilia, cioè, che nella sua considerevole esistenza undici volte secolare, come Partanna, ricorda origine ed etimologia berbera.

L'allegria cittadina s'accovaccia sul dolce pendio d'un'amena altura, dalla cui sommità lo sguardo scopre in ogni parte estesi panorami e vaghissimi dintorni; mentre ad est la roccia precipita s'avvallata, dando l'idea d'una prua di nave ancorata tra l'ondeggiare in fondo di vallate e colli.

Quivi fu un tempo il castello di Zabut.

La scoria di essa, scritta dal Giaccone, non accenna alle relazioni che nel trecento Sambuca ebbe con Partanna.

Eppure le «Notizie» inedite dei libri di casa Grifeo informano che durante la seconda metà del secolo XIV un Graffeo per oltre venti anni tenne la Baronia di Sambuca. E fu quel giorgio che tutti gli storici del secolo scorsi, errando, dissero Barone di Partanna e non si avvidero che veniva confuso col fratello Benvenuto.

Con un lungo articolo, pubblicato nelle colonne de «L'Orà» il 5 gennaio 1933, dimostrai alla luce di documenti diplomatici autentici la distinzione che va fatta tra i due fratelli, ambedue per la Sicilia in quell'epoca figure storiche eminenti.

Là si legge infatti che Benvenuto II Graffeo, rinomato Barone del castello di Partanna, con le vesti di Ammiraglio, sconfisse i Mori ribelli a re Pietro IV d'Aragona, liberando i castelli di Cagliari, Chirra, S. Michele e Acquafredda, come afferma lo storico spagnolo Surita (1371).

Fu perciò eletto tra i 4 Maestri della Magna R. Curia di Sicilia e insignito del titolo di «Visconte di Galtellin».

Giorgio, invece, che con 200 Partannesi corse a liberare Mazara dai Chiaromontani, ottenne la Baronia di Sambuca, dove morì nel 1382, lasciando erede il figlio Pietro.

Il cognome Graffeo nei secoli scorsi figurò in Sambuca come a Eiacca nel cetolo più spiccato.

Si cita anche un manoscritto riguardante Partanna, già custodito nel convento dei Cappuccini di

Partanna modestia; ma le caratteristiche pittoriche sono quelle proprie di Lui.

Siamo andati a visitare le sue tele autentiche in Sambuca e anche a Menfi, e dal confronto tutto attesta a confermare ai quadri nostri la paternità del Cappuccino.

Per essi nei verbali di presa di possesso da parte del governo all'atto della soppressione sta annotato in matita da mano di competente il nome del Frate. E il valore non vile loro attribuito, insieme col quadro di S. Benedetto del D'Anna, ne prova ancora il pregio.

Chiesa e monastero, ultimati verso il 1718, dopo un trentennio di lavori di muratura, ospitarono le truppe tedesche qui dislocate durante la guerra tra Alemanni e Spagnoli per decidere della corona di Sicilia a danno del re Vittorio Amedeo di Savoia. L'un dopo l'altro vennero qui i generali De Porta e Tuglier, il marchese di Lede, lo stesso Vicere, nel biennio 1719-1720.

Aperta la chiesa al culto, vennero indi le Benedettine nel 1725, con grande festa. Dotata di ricchissimi paramenti sacri, decorata con profusione di marmi policromi e di oro zecchino, fu infine adornata col detti pregevoli quadri del D'Anna e di Fra Felice.

Nell'ampia unica navata, tenuta linda e decente dalle sette suore Bocconiste degli annessi Istituti di mendicanti Senile d'ambo i sessi, intestato al fondatore Sac. Reggirello, ed infantile per maschietti a nome del Sac. Ferrari, tali capolavori di pittura (an bella pompa di sé. Attirano l'attenzione dei fedeli e più dei forestieri che restano ammirati e compiaciuti per tanta ricchezza di arte e di colori, per tanto tesoro di decorazioni e adornamenti.

Antonio Varvaro Bruno

Lettere di Combattenti

CALTANISSETTA, 11

L'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica alcune lettere, dirette al Segretario Federale, dei soldati Melito Salvatore 55. Squadra panettieri — Nucleo 85 B. Posta Militare 221, e Giglio Salvatore Divisione «Cacciatori» II Squadrone Carri, L. 35, S. Marco, Posta Militare 100.

Sambuca. Ma v'esiste più dopo la legge eversiva del 1866 o passò con altri documenti a quell'Ufficio del Registro, donde poi, pur esso soppresso, fu trasferito in S. Margherita Belice?

Da altre fonti nulla risulta di concreto su tali notizie relative ai due paesi: il Trecento ne le sue vicende generali studiato a fondo dal Gregorio, dal La Lumia, ecc., fino all'Epifanio, resta tuttavia in parte oscuro ancora nei suoi particolari storico-diplomatici.

Notizia vera, comprovata da circa una dozzina di quadri qui esistenti, è quella che ci dà quale dimorante per alquanto tempo in questo convento dei Cappuccini di Partanna, il pittore Fra Felice di Sambuca.

Fra Felice, al secolo Giocchino Viscosi, là nato nel 1734, a 21 anni si professò in Monte San Giuliano (Erice). Divenne rinomato pittore e fu «adorno di tutte le virtù in stato erolico onde ebbe fama di santità». Morì a Palermo nel 1805.

Di Lui resta un numero stragrande di pitture nei vari conventi di Sicilia, ma anche a Roma dove fu chiamato a dipingere quadri «per adorno nella basilica di S. Pietro» dal Papa Benedetto VIII che ammirò e ne restò contento.

In Partanna nel settembre 1598-1605 il convento dei Cappuccini era sorto per opera del Barone Guglielmo Graffeo, poi I Principe, col concorso della Università (Comune), del popolo e più dei fratelli Nicolantonio e Priamo Deblasi: sorse sulla vetusta chiesetta di S. Andrea fuori le mura «dove erano le cappelle per la Via Crucis».

Tra il sei e il settecento l'annessa chiesa si arricchì di pregevoli opere d'arte: 28 busti con reliquie di Santi, scolpiti dal trapanese Giuseppe Orlando; una custodia di fine intarsi in bell'architettura di ignoto artista, ma forse dell'ordine stesso; un raro prezioso Crocefisso in agonia dove posa, fattezze, linee, espressione son fuse insieme a dare l'opera d'arte perfetta, palpitante di vita nello spassimo della morte; e tra le tele un ovale fine, gentile, pure raro della Addolorata dai colori vividi a' piedi del Cristo, con cui per pregio artistico fa degno risalto. Esso è di media grandezza, pure d'ignoto pittore.

Tra i tanti vi sono alquanti quadri di Fra Felice, ormai dopo la soppressione impolverati o logori, fra cui ammiri i preferiti soggetti de «La Morte del Giusto» e «La Morte del Peccatore», dove figure, dimensioni, colori ed atteggiamenti sono analoghi ai quadri esistenti in Sambuca stessa ed in Slacchia.

Ma le pitture veramente pregevoli, costituenti il capolavoro del Sambucense, sono senza dubbio i sei grandi quadri da lui dipinti per la chiesa annessa a questo Monastero. Uno rappresenta l'Adorazione dei Magi, gli altri vari episodi della vita di S. Benedetto, titolare.

In tutti le figure di primo piano spiccano nitide imponenti nei colori vivaci e teneri con prevalenza del celeste e del giallo o del rosso e del verde. I soggetti secondari in fondo alla scena si distanziano come avvolti in una penombra evanescente. Sono i colori e la tecnica propri allo stile di Fra Felice. Vi manca la firma che egli emise per

Zona d'Operazione 20 marzo XX.
«Molto onorato mi sento ricevendo oggi, Federale, il vostro saluto cameratesco. Per me è una gioia, ve ne rendo tante grazie. Questo per me è un segno che resterà marcato nel mio cuore per tutta la mia vita, è un conforto che date ad un combattente nella solitudine del deserto bianco Sirtico.

«Io lavoro nel combattere, per rendere un'Italia grande e libera, domani sono certo ci sarà quel benessere che per noi si desidera.

«Nella tensione che il popolo italiano ha nel credo Fascista porgo tutta la mia fiducia e la mia fede. Con tutto l'entusiasmo ripeto la parola del Capo: «Vinceremo».

La seconda lettera, in data 25 marzo, porge con queste parole un augurio pasquale:

«La passione di questo Dio che ha redento il mondo, l'attuale sconvolgimento redimerà la giustizia tra i popoli.

La mia fede è stata nel Credo Fascista sicuro di vincere!

Una terza lettera del soldato Giglio Salvatore, in data 16 marzo XX, ci dice:

«Zona d'Operazione.

Egregio Federale. Ero ancora giovane, quando cominciai a partecipare ai Vostri ranghi, e da allora Voi con le Vostre parole cominciate a farmi amare la Patria come la mia famiglia, e quando la Patria ha avuto bisogno del mio braccio non ho esitato ma volenteroso sono accorso ad indossare il grigio-verde.

Io Vi assicuro come tutti i miei compagni dislocati sui vari fronti che per noi esiste solo la parola «Vincere» e «Vinceremo».

Nelle lunghe marce e negli attacchi, chiusi dentro lo scafo di acciaio, dove la fatica prova al massimo i nostri organi, per noi esiste una parola sola: il dovere.

Non oso descrivere le vittorie riportate dai nostri carri. Molti esempi lo dimostrano e gli esempi derivano da come Voi e gli altri Gerarchi di tutta l'Italia avete saputo imprimere nei nostri ancor giovani cuori quel sentimento patriottico che ora decide e ben presto porterà la Vittoria.

Vi dò la mia parola di soldato esortandovi a fare seguire ai più giovani la strada che è già stata loro tracciata delle armi dei combattenti.

Saluti fascisti: Giglio Salvatore».

Le lettere che pubblichiamo fanno parte di un documentario che l'Ufficio combattenti della Federazione va arricchendo giornalmente.

In tutte c'è lo spirito semplice ed alto del nostro eroico fante che, sapendo di combattere per una giusta causa, affronta per questa, con la serenità dei forti, tutti i disagi, sicuro della meta finale.

«Io lavoro nel combattere, per rendere un'Italia grande e libera...». Così un combattente del «bianco deserto Sirtico», che accomuna senz'altro il combattimento al lavoro. E un altro scrive con una semplicità incisiva: «Nelle lunghe marce e negli attacchi, chiusi dentro lo scafo d'acciaio, dove la fatica prova al massimo i nostri organi, per noi esiste una sola parola: il dovere».

Brevi parole, secche e semplici, dalle quali, oltre ad una epopea di lotta e ad una tensione per la vittoria, intravediamo soprattutto l'alto senso del dovere.

20-3-42

Importante sentenza della Cassazione in merito agli affitti dei pascoli ROMA, 19

Con citazione 7 febbraio 1939 Ugo Bisacchi chiamava a giudizio davanti al Tribunale di Roma Antonio Mazzetta affermando che nell'agosto del 1938 aveva ceduto al convenuto le erbe di pascolo nella tenuta Scavano per il periodo 1 settembre 1938-15 marzo 1939 per il prezzo di 950 rubbia e complessivamente per l'importo di lire 33.175. Il Mazzetta aveva versato lire 20.000,25 e si era rifiutato di pagare la differenza di lire 13.140 e il Bisacchi aggiungeva che il Mazzetta non aveva seguito alla regolare stabilizzazione del terreno e chiedeva pertanto la condanna del convenuto al pagamento del residuo prezzo dell'erba vendita e del risarcimento dei danni.

Il Mazzetta eccepeva che il contratto stipulato era non già di vendita ma di locazione e quindi soggetto al divieto contenuto nel R. D. 5 ottobre 1936 e 16 giugno 1938 di aumento del canone disposto nell'ottobre 1936 che era di lire 21.380 e poiché aveva versato un acconto di lire 20.000,25 egli riteneva di avere un debito di lire 1.355 che neppure tale somma era dovuta a pagare e non pertanto aveva pagato lire 1380 in più di quanto avrebbe dovuto dare in base al canone del 1936.

Il Bisacchi osservava tra l'altro che trattavasi di contratto di vendita al quale non era applicabile le invocate norme vincolative sugli affitti. Il Tribunale ritenute che trattavasi di locazione ha respinto ogni pronunzia sino a che non venisse data la prova di registrazione del relativo contratto.

Appellava il Bisacchi e la Corte di Roma dichiarava che il contratto stipulato dalle parti costituiva una vendita di prodotti di fondo anziché una locazione e ha sospeso ogni pronunzia sul merito delle domande spiegate dal Bisacchi ammettendo prove per testimoni e per perizia diretta per stabilire tra l'altro la superficie del terreno.

Avverso la sentenza proponeva ricorso il Mazzetta e la causa è stata decisa dalla III sezione civile della Corte di Cassazione la quale ha affermato il principio che gli affitti dei pascoli ad uso di allevamento di bestiame (nel caso ovino) sono contratti di vendita di prodotti e non di locazione e che per tali contratti di vendita di prodotti come tassativamente dispone il R. D. 12 marzo 1941 n. 142 bisogna rispettare i prezzi fissati dal Comitato Corporativo centrale e dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

La banda Bedin alla sbarra VENEZIA, 19

Altri 26 imputati della banda Bedin sono apparsi nell'aula della nostra Corte di Assise.

I delitti compiuti sono stati commessi nelle province di Treviso Padova e Venezia. Le loro gesta risalgono al 1938. Si tratta di una serie di furti di tentati furti di...

Vita delle pr

Cronaca di Tra

Nostri uffici di redazione Via Mancina 25

Domani il Federale terrà rapporto alle gerarchie fasciste

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Sabato 21 corrente, alle ore 10,30, presso la sede dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, il Segretario Federale, alla presenza della Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, della Segretaria provinciale della Sezione Massie Rurali, dei componenti il Direttorio federale, del Capo dello Ispettorato provinciale agrario, del Presidente del Consorzio agrario provinciale, dei dirigenti delle Unioni

provinciali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'Industria, terrà rapporto agli Ispettori federali di zona, alle Ispettrici federali di zona, ai Segretari politici dei Fasci di Combattimento della Provincia, alle Segretarie dei Fasci Femminili della Provincia, ai Fiduciari e ai Segretari di tutti i Gruppi Rionali del Capoluogo e della Provincia, a tutti i Fiduciari comunali e frazionali della Provincia, delle Unioni provinciali fasciste agricole e lavoratori della agricoltura.

Arte medioevale in Partanna

Il periodo più florido che attraversò Partanna durante il medioevo fu certamente quello che decorre dalla metà del sec. XIV. Questa terra, allora baronale sotto il dominio feudale del Graffeo, nel '300 prosperò nel campo artistico e in quello militare, nella vita politica come in quella religiosa.

La figura eminente dell'epoca fu il barone Benvenuto I Graffeo, al nome del quale nel 1928 s'intestò, annuente al Ministero, la piazza antistante all'ingresso del castello, già detta «Piazza dei Normanni». Ai Normanni restò intitolata la lunga via su cui si affaccia il giardino pensile del castello stesso.

Benvenuto, reduce una prima volta dalla Spagna nel 1354, fu eletto fra i 4 Maestri Razionali della Magna R. Curia di Sicilia, ed ebbe anche concessa la limitrofa baronia dei Mislandino, ora S. Margherita-Belice. Nel 1371, come attesta lo storico Surta, liberò in Sardegna i centri di Cagliari ed Alghera e i castelli di Murra, Chirra, S. Michele ed Acquafredda, ottenendo dal re Pietro IV di Spagna il titolo e la Viscontea di Gallinella.

na scolpi in marmo lo scudo dei Baroni nello stemma, che ancor oggi si ammira murato sulla porta dell'aula magna del cortile. E avrà pure apportato altri restauri ed abbellimenti al maniero stesso, come trae il Salinas da un documento del 1468.

Dopo aperto il nuovo ingresso bugnato espisto a nord, nel 1658 lo scultore Pietro d'Aprile, architetto del Senato di Palermo, scolpì 13 statue per adornare il giardino, ampliato, ricco di scale e piante ornamentali. Le statue nel 1858, però, furono polverizzate per dare il lustro ai pregevoli stucchi di scuola serottiana di questa Matr'ce.

Dei bell'5 affreschi decoranti la aula magna dal 1777, oggi resta solo il più grande: «Mazara conquistata dal Conte Ruggero con Giovanni I Graffeo nel 1075».

Dall'amena veranda del castello, dalle due torri laterali, dal torrione centrale elevato la vista spazia intorno sul vastissimo orizzonte Lariano assetata di poesia e di bellezza gode, mentre l'occhio ammira panorami incantevoli: l'occidente di Sicilia, il Mare Nostrum s'n'ol-

(L. 76,50), il Barone non gli è restituita. Gli fece anzi sequestrare figure scolpite e ferri da lavoro.

Per la querela esposta dall'artista, la lite andò in mano del Vice re, che ingiunse al Barone di restituire ogni cosa. S'ignora la fine del contrasto. Di esso si occupò anche l'artista tedesco Wilhelm Roifs, qui venuto a studiare le opere del Laurana. Ne pubblicò nel 1907 a Berlino un libro, dove alla tavola XL riproduce questo gruppo marmoreo della Vergine dell'Udienza.

Il Roifs per prima cosa si propone la domanda se altre sculture abbia lasciato, oltre alle sequestrate il Maestro in Partanna. E noi opiniamo s'ano queste le due di carattere religioso, cioè il Fonte battesimale e la statua dell'Udienza mentre fra le sequestrate sarà stato lo Stemma col Grifo.

Il dotto tedesco riconosce questo quale opera autentica del Laurana inclina a credere di lui pure il Battistero ora più d'acquasanta alla Matr'ce, già proveniente dalla antica matrice di S. Vito (oggi chiesa del Purgatorio). Sul gruppo dell'Udienza il critico d'arte si mostra invece in contraddizione tra il testo ed una nota a piè di pagina. Lì cerca un rozzo imitatore locale dell'arte del Laurana quale autore del simulacro; nella nota, sceso ad un esame particolare dell'opera, finisce con attribuirlo al Dalmata. Conviene infatti nel dire: lo zoccolo esser di lui per due figure in rilievo dell'Annunziata, il tutto imbrattato barbaramente da pennello sacrilego, certi particolari, esser propri dello stile del Laurana.

Nella tesi di laurea «Partanna millenaria nella storia e nell'arte» ho ampiamente dimostrato questi cinque punti:

1.) Che è vano parlare d'ignoto imitatore, autore di quest'opera scultorea, quando è certo che qui d'morò il Laurana.

2.) Che proprio il velo del colorito, più volte passato sul marmo annerito dal tempo alterò l'inelemento ed espressione alla scultura.

3.) Che essa, quale prima tra altre statue della Vergine scolpite dal Maestro per Palermo, Erice, Nicotusa e Noto, poté riuscirla, meno perfetta.

4.) Che, nonpertanto caratteri tecnici e stilistici, panneggio, posa, espressione lineo, ecc. sono propri del Laurana.

5.) Che infine, come le Madonne di lui e massime come quella esistente nel Duomo di Palermo, la nostra ha un'aria di appartenere...

iva presso
chio violi-
rtato, cop-
po finiva
glie di un
ciante che
asforman-
no che egli
ll.
giorno vi-
agazzo e lo
fece ripa-
concerti.
condizioni
ere fra l'al-
uni compe-
tarono che
ole valore,
sa quando,
scoperta
varius Cre-
» e sopra
versato da
ecisamente
era solito
enti, e l'an-
nde al pe-
zione, che
uglio
7. giorno.
giunge no-
caduta ab-
no inverno.
azzetta
7. giorno.
no 1932 è
ganico del-
di Pachino
apo del Go-
che le am-
seguire per
l'ammis-
ubblica un
movimenti
ALTRI
re di Pisa?
ndete conto
prima del-
o?
andide)
750
se non sono
a con cui si

inchiuse ad appronziare le ricorrenze su tutte le opere d'arte che il Tempio in sé racchiude e custodisce. Radeva col sole per l'aria il pomeriggio più placido di maggio. Il mese alzante portava la sacra ricorrenza dell'Ascensione al cielo di Gesù. In chiesa però l'ora delle funzioni vespertine era ancora da venire. Entriamo. Regna nel Tempio quella soave poesia di solitudine e di pace, quali cerca l'anima affannata e stanca dei fedeli per riversare nel cuore di Dio le ambascie della vita umana. Il cuore si dispone a quella nota di tenerezza religiosa, quasi spontanea ed istantanea che fa ricordare alla Orante nella statua del Bartolini e nel sonetto dei Giusti:

« Signore, fidando, al suo paterno seno l'anima mia ricorre e si riposa in un affetto che non è terreno. »

Altari e nicchie, cornici e mezzesbiste esibiscono statue e mezzibusti d'angeli e santi. Soffusi d'una dolcezza di Paradiso, sembrano sorridere in una beatitudine celeste, ultra umana. E ti attendi udirti pronunciare parole soavi di perdono e d'amore. Son cento, son più centinaia, sparsi per tutto alle pareti e in tutti gli atteggiamenti. Puttini che giocano, Profeti seduti, Apostoli in piedi e figure simboliche. Dottori della chiesa e personaggi eccelsi ricorrono per le colonne e sugli archi, nelle cappelle e per le volte, ovunque uno spazio attorno ad affreschi ed a quadri richiedeva un ornamento. Li circonfonde un'aurea di gloria.

Il vespro d'oro, mite nei suoi raggi declinanti all'ocaso, saetta fasci di luce viva e vibrante. Piovono dai vanti della prospettiva esposta a ponente e vengono ad attenuarsi, a smorzarsi entro le fonde cappelle e nelle pareti opposte alla luce medesima. Ci si sente rapiti. Ed erra per gli alti spazi la neutra, quasi invasa da un fluido divino. Il luogo, col suo silenzio, e l'ora, col suo gioco di luci e di penombre, hanno potenza suggestiva su d'essa. Oh, incanto dell'Arte e della Fede insieme degnamente congiunte!

Storia e tradizione concordi ripetono su questo Tempio che sia la terza Madre di Partanna. E vanta l'origine di ben quattro secoli. Nel 1536 teneva il Barone Baldassare Graffeo. — Lo stemma col Grifo del suo nobile casato qui si vede riprodotto alto sul frontale della tribuna e da per tutta, altrove. — Egli legò alla fondazione del nuovo Tempio « onze 10 annue rendali ». Nucleo iniziale, che poi il figlio Mario nel 1548, aumentò col resto.

E' certo che in quel decennio furono iniziati i lavori di fondazione. Ma, come si narra per il Partenone d'Atene, sembra che diversi gruppi d'operai partannesi s'attendessero a turno. E' infatti tradizione che nella seconda metà del 500 i muratori locali, coi giorni di disoccupazione, or l'uno, ora l'altro vi abbiano apprestato il gratuito loro lavoro: via via lento e lungo negli anni fino a fornire solo esternamente tale poderosa costruzione. E fu questa appunto la ragione, per cui essa durò in fabbrica per ben tre quarti di secolo, prima di trasferirvisi l'archivio parrocchiale, che origina dal 1508, e l'arcipretura dall'antica chiesa madre di S. Maria di Gesù. Dopo ciò, per i lavori dell'interno, scritte ed atti inediti man mano riportano obbligazioni d'operai e note di pagamenti fino a metà del secolo XVIII. La pianta per tradizione si attribuisce al disegno del barone stesso.

Il Tempio è monumentale. Misura metri 60 di lunghezza per 27 in larghezza

pena 38 anni, il 20 giugno 1704. Madre dei due sudetti e di Gabriele, meglio noto per il Di Marzo, fu invece una Giovanna.

Vincenza qui fornì di stucchi dal 1693 al 1708 le cappelle di: S. Trifonio, S. Anna e S. Eligio, la Tribuna centrale con affreschi e le statue di S. Lucia e S. Rosalia sedute, in quella di S. Vito. Col palermitano Giovanni Puzzo stuccava intanto la Matrice vecchia di S. Maria, or da qualche secolo demolita (1695). Prima di lui Vito De Miceli trapanese qui lavorò in stucco le cappelle del Crocifisso e di S. Pietro (1692-1693) questa poi sostituita con ornati marmorei a vario colore.

Giovanni e Giacomo Messina adornarono la cappella, che già fu di S. Crispino, nel 1731 e nella quale, ora da un decennio v'è la Grotta di Lourne, l'organo o opera del partannese Giuseppe Rizzuto (1690) artista per maestria musicale non mediocre, se dal suo organo si sprigionano ancora suoni dolcissimi. Nelle festività più solenni qui si ascoltano i concerti melodiosi, accompagnati dall'organo, che emanano dalle gote gentili di un coro di nostre popolane.

Però l'opera più artistica, che non si documenta per la prima volta, come le altre è il pregevole Coro. Lo iniziò l'artista Silvestro Ratto verso il 1663, in altro ordine, ma lo compì in ordine corozio il castellanese Antonio Mangiapane, nel decennio 1670-1680. Di lui pure è la volta a cassettoni soprastante, che 20 anni fa fu restaurata col concorso del Governo. Il Coro ha tre ordini di stabi. E lo chiude un bel cancellato in ferro battuto, lavoro del gibellesino Antonino e Pietro Maiorana, padre e figlio, dipinto poi da Nicolò Cesarò di Palermo (1701). Prima altri palermitani: Maurizio Pisano ed Antonio Tortorici, avevano ingessato e indorato la scultura lignea dell'organo (1692) e delle cornici dei quadri.

Il Coro è Monumento Nazionale dal 1911, come pure da pochi mesi lo è il Castello per cura dei nuovi padroni, signori Adragna.

Discreto lavoro del 500, se non di prima, è il simulacro in cartapesta del Protettore S. Vito. E ci fa ricordare i bei carri — imitanti quelli di S. Rosalia in Palermo — su cui era portato in processione sino al secolo scorso. Si pensa anche alle Rappresentazioni sacre in onor suo qui dentro celebrate. Per cui nel 1668 l'artista Ratto apprestava una scena nuova, composta d'acquile, leoni, idoli ed angeli, ai quali, ordigni nascosti imprimevano i movimenti. Le statue del Teatro poi riproducevano le idee e date si pensa ancora all'altro Dramma sacro in vernacolo: «Lu Pecu Epuluni e lu poviru Lazzaruni»; scritto e stampato nel 1668 dal partannese Vito Renda.

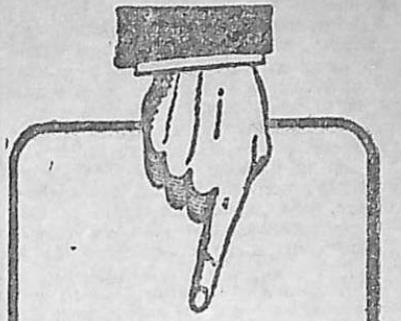
Che dirò degli stucchi pregevoli delle cappelle in fondo alle navate? Un'altra volta. Ora è troppo!

Usciamo nella Piazza. Questa ora si compie nei lavori di sistemazione e pavimentazione. Degna finalmente del Tempio, che da anni l'Arciprete Pandolfo attende con vero zelo ed amore a fare ripulire e restaurare, col concorso del Governo fascista. Nel 1939 le nuove porte, opera pregevole di questi nostri, sui disegni della Sovra Intendenza ai Monumenti di Palermo, sostituiranno le vecchie, dal trapanese Alberto Distefano costruite nel 1695. Ma i restauri all'interno, che ancora continuano, sono i più dispendiosi. Il rifacimento della grande tettoia della navata centrale, la ripulitura delle colonne, l'imbianca-

al 24 a 26 prev. 25 large box 300 scell 25 a 28 prev. 26 case 300 scell 26 a 29 prev. 27 x large e xx large 300 scell. 28 a 29 prev. 28 box 360 scell. 23 a 27 prev. 26 box 420-490 scell. 23, della Campania arrivati colli 3.000 offerti 250 limoni qualità buona, coll. alcanto facile Emal e Nevium 300 scell. 23 a 25 prev. 24 large case 300 scell. 24 a 29 prev. 27 x large case 300 scell. 27 a 33 prev. 20.

Vienna: offerta sufficiente. Dalla Sicilia arrivate offerte casse 2200 verdelli qualità discreta coll. facile cassa 300 scell. austr. 40 a 42-40 giacenze casse 400 previsioni arrivi discreti tendenza mercato al rialzo.

Zurigo: arrivi limitati prezzi invariati delle Puglie limoni cassa 300-360 fr. sv. 19 a 20 rinfusa per q.le fr. sv. 43 a 50. Dalla Sicilia limoni cassa 300-360 fr. sv. 16 a 18. Rinfusa per q.le fr. sv. 35.



Oggi non mi sento a posto

Tante volte voi non vi sentite bene e senza precisare le cause del vostro male dichiarate di non essere a posto. È il vostro intestino che non funziona: è la stitichezza che accentuandosi colla stagione fredda vi crea i disturbi che voi lamentate. Pesantezza alla testa, fiacchezza, svogliatezza, nessun appetito, irritazione, nervosità.

Un cucchiaino di *Magnesia S. Pellegrino* preso tutte le mattine vi agevolerà le funzioni intestinali e vi libererà da ogni malessere.

Busta L. 0,60
Flacone L. 4,40 (rib. 5%)
Scatoletta effervescente . . . L. 0,95
Flacone effervescente . . . L. 8.-

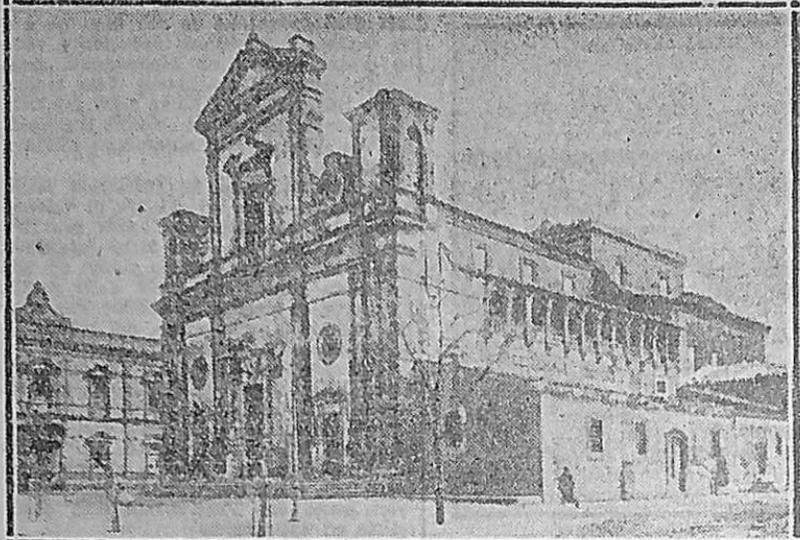


MALATTIE RESPIRATORIE
presso il
CONSULTORIO DI PIETRO
Piazza Casa Professa, 2 - Ore 13-16
Dott. A. CINQUEMANI
Aiuto nel Sanatorio «V. Cervello»

28-7-1932

Lembi estremi della Sicilia

PARTANNA: LA MADRICE



E' vero che Partanna vanta l'opera d'arte più antica e più bella nel ben conservato Castello; costruito però verso il 1350 da Benvenuto Graffeo e non da Andrea Chiaramonte, come l'Adria ed altri hanno scritto.

Questa però non è la sola architettura degna di nota. Un'altra preziosa opera d'arte qui predomina, non meno ammirabile e solenne. Essa consiste nel maggior Tempio, che bello ed elegante leva al cielo la sua snella mole.

Noto degli avi antichi, questo Monumento d'architettura dalle linee esterne arieggia più lo stile del Rinascimento che non quello Barocco. E conferisce a Partanna il maggiore decoro estetico ed artistico: Un vero gioiello architettonico per una cittadina di provincia. Col Castello, posano superbi, grandiosi quasi in unico quartiere, non lontani tra loro.

Il forestiere, che lasci dietro a sé entrando in Partanna il Giardino Garibaldi, verdeggianti di piante in duplice filare, ove spicca in marmo l'Eroe, scolpito dal Delisi, percorrendo il Corso Vitt. Emanuele, in fondo a essi scorge i 7 merli dello ingresso del Castello, orientati a nord, pervenuto in Piazza Cesare Battisti, si trova già davanti il prospetto dolce e puro del maggior Tempio. Seconda metà del cinquecento.

Il fascino suggestivo, l'incantevole attrattiva che la Madrice infonde in ogni animo, schiuso ai sensi dell'Arte ed al sentimento della Fede, non è certo prerogativa di altre chiese che pur si possono ammirare a Partanna.

Certo, è la caratteristica degli stucchi, adornanti le 13 Cappelle, che ne costituiscono il pregio più interessante ed attrattivo.

...

Era il 1° giovedì di maggio quando quest'anno due artisti continentali mandati appositamente dal Touring Club, qui vennero a ritrarre le fotografie delle tre Cappelle principali.

E vero. Visitatori assai più noti cita la cronaca: Il re di Borbone nel 1811; gli scrittori: Galeotti verso il 1860 e Mons. Di Marzo prima del 1880, l'artista tedesco Rolfs ed altri.

Ma questa dei fotografi fu vista che

za all'esterno, ed è circa 30 metri alto. Ha tre navate. I 45 vani da cui riceveva luce ora sono ridotti, dopo cuiusine alcuni, per attenuarla. Snelle, alte, eleganti, 14 colonne d'ordine corinzio poggiano su ampi piedistalli. E si slanciano a sostenere 12 larghi archi a tutto sesto.

Nel giorni e nelle ore, in cui le funzioni sacre sprigionano da suoli altari scintillio di luci ed aroma d'incensi, sembra che le preghiere dei fedeli, tra i dolci concenti e le soavi note dell'organo seicentesco ascendano per le arcate e per le volte a sprigionarsi alte dal Tempio fino al cuore di Dio.

«Il 20 gennaio 1625 si fece l'entrata nella chiesa nuovo, arciprete il partannese Dr. Biagio Pisciotta» — così nei libri parrocchiali. — Il sacro Tempio, dalle dimensioni grandiose per allora era dunque pronto ad accogliere migliaia di fedeli. Come la Cattedrale di Mazara, esso fu dedicato alla «Trasfigurazione del Salvatore», la cui festa cade il 6 agosto, giusta il culto originale del gran Conte Ruggero.

Scorse oltre un secolo ancora però prima d'essere coperto, nel 1676 consacrato dal Vescovo Cicala, sotto il quarto Principe Benedetto Graffeo, e poi decorato in tutto.

Dire di tutte le opere d'arte che qui furono fornite è compito lungo ed arduo. Daremo una scorsa fugace:

L'ex-fonte battesimale, o pila d'acqua santa, è del Laurana (1468); il nuovo, è del marmo del palermitano Gennaro Cossentino (1704). Il trapanese Michelangelo Carrera dipinse nel 1678 il quadro della Vergine del Rosario. Quelli di S. Anna e S. Pietro son posteriori, di miglior pennello, ma alquanto corrosi. La famiglia del palermitano Vincenzo Messina del fu Antonino, non oscuro stuccatore reduce da Sambuco, qui abitò sempre per un buon quarto di secolo dal 1693 al 1718.. E più i figli Giovanni e Giacomo che qui sposarono: una Rizzuto l'uno, l'altro un'Arduzione. E vi lavorarono fin dopo il 1732. Laggiù posano 2 lapidi modeste neglette e corrose dagli anni. Sono: di Rosalia mamma di Vincenzo, qui morta di 74 anni; cui sei dopo 20 giorni seguì

mento delle alte e spaziose pareti, sono già opere compiute. Ora si spera fornire i lavori delle tettoie laterali e quelli pure impellenti di pavimentazione, e dei restauri alla prospettiva.

Ecco perchè Partanna si asside superba — come canta il suo Molinari: — «Attornu a un Casteddu principiscu, duminanti la Valli di Mazara, e sutta l'ali di na gran Matrici, chi avi tri cappilluna a stucchi vivi e chi di merli a turri è curunata.»

ANTONIO VARVARO BRUNO

Un romanzo d'amore

che finisce al manicomio

TORINO 27, giorno.

Di un insano romanzo di amore è rimasto protagonista lo studente Emilio Pollio, invaghitosi anni or sono, quando frequentava il liceo, di una compagna di studi. Trattenuto da una invincibile timidezza il Pollio non confessò mai alla ragazza i sentimenti che si agitavano in lui, nè questa ebbe mai a notare qualche cosa di anormale nel contegno del giovane.

Terminato il liceo il giovane si iscrisse all'Università e non vide più l'oggetto del suo segreto amore, il quale non venne meno con la lontananza, ma invece si accrebbe sempre di più tanto che un giorno il giovane decise di andare a trovare la ragazza fino al di lei domicilio.

Ubbidendo ad un istinto romanzesco della sua anima, il giovane si armò di una vecchia pistola che sottrasse dal cassetto paterno e si diresse verso l'abitazione della signorina. Gli aprì un domestico, al quale il giovane chiese della padroncina. Fu invitato a sedere e ad attendere mentre il domestico andava ad avvertire la signorina della visita.

Non appena la fanciulla apparve sulla soglia della stanza il Pollio sparò contro di lei all'impazzata dandosi poi alla fuga.

Fortunatamente la ragazza rimase illesa. Il giovane venne arrestato e sottoposto a perizia psichiatrica, in seguito alle risultanze della quale, il P. M. ha chiesto l'assoluzione per totale infermità di mente ed il ricovero in una casa di cura.

L'andamento del commercio agrumario

ROMA, 26.

L'Istituto Nazionale per l'esportazione comunica le seguenti informazioni sull'andamento del commercio agrumario sui principali mercati esteri.

Spedizioni di limoni. Dalla Spagna via mare colli 3222 di cui 1832 a Liverpool, 1401 a Londra e 939 a Southampton. Spedizioni di limoni dalla Sicilia via terra totale vag. 3 di cui Germania 1, Francia 1, Svizzera 1. Via mare, piroscalo «Lipari» colli casse e cassette 4597, Amburgo «Sinaia» 60, New York «Gerda» 1840 Liverpool.

Condizioni meteorologiche e temperatura alle ore otto del 26 luglio. Francoforte pioggia più 16, Monaco incerto, Vienna sereno più 20, Londra sereno più 20, Zurigo pioggia più 15.

Prezzi rilevati fino a mezzogiorno. Limoni: Francoforte offerta sufficiente. Dalla Sicilia verdelli qualità buona coll. alquanto stentato cassa 300-360 marchi 18 a 20-18,50 cassette 150 marchi 11 a 11,50.

Monaco: offerta limitata. Dalla Sicilia arrivati vag. 2: verdelli qualità buona coll. facile cassa 300 mr. 17 a 18-18.

Londra: offerta regolare. Dalla Sicilia arrivati colli 700 verdelli qualità buona; coll. alquanto facile, box 300 scell. inle-

ngo il per-
clapiedi, le
Grida di
polizi scop-
i quas' in-
gettati so-
marciano

comandan-
m vibrante
eroico del
Giulio Ro-
na del bol-
il savò la
emia Ludo-
al capestro
della crocie-
ria all'Ita-
Annunagio

Bar'ino
O, luglio.
la lillipuzia-
stti, tra ma-
no costruiti,
sso la Sprea,
campo escluso
no dimostrare
berlinesi di

una colonia è
se hanno del-
no misurano
lesta hanno
tri ed i letti
re. Il visita-
no, autentico
tri. I nani
gli sulla loro
on è per essi
a patata, un
minestra che
piccola taz-
al «dessert».
trario il lo-
poiché essi
era e secon-
loro calza-
ciotto mar-
spressemen-
come quelli
Essi sono
caffè-con-

oste ha of-
lonia. uno
nito al lo-
sno la di-
0,36), ciò
filatelici.
per questa
suati
etro della
edolarmen-
Sbergoma-
h, misura
a maggior
ermani ed e
rmai. Essi
mita e tut-
rispondenti
e sono in-
ta si arrab-
per gran-

giocattolo
Luglio.
al quale si
due milioni.
ento risale
o. In quel-
vini di De-
zioni affi-

iva presso
chio violi-
rtato, co-
po finiva
gile di un
oiante che
asforman-
no che egli
li.
giorno vi-
ragazzo e lo
fece ripa-
concerti.
condizioni
ere fra l'al-
mi compe-
tarono che
ole valore,
sa quando,
ne scoperta
varius Cre-
» e sopra
versato da
ecisamente
era solito
nti, e l'an-
nde al pe-
luzione, che

« Signore, fidando, al suo paterno seno
l'anima mia ricorre e si riposa
in un affetto che non è terreno. »

Altari e nicchie, cornici e mezzese esi-
biscono statue e mezzibusti d'angeli e
santi. Soffusi d'una dolcezza di Para-
diso, sembrano sorridere in una beatitu-
dine celeste, ultra umana. E ti attendi
udirli pronunziare parole soavi di per-
dono e d'amore. Son cento, son più cen-
tinaia, sparsi per tutto alle pareti e in
tutti gli atteggiamenti. Puttini che gio-
cano, Profeti seduti, Apostoli in piedi
e figure simboliche. Dottori della chiesa
e personaggi eccelsi ricorrono per le co-
lonne e sugli archi, nelle cappelle e per
le volte, ovunque uno spazio attorno ad
affreschi ed a quadri richiedeva un or-
namento. Li circonfonde un'aurea di
gloria.

Il vespro d'oro, mite ne' suoi raggi
declinanti all'ocaso, saetta fasci di lu-
ce viva e vibrante. Piovono dai vanti de-
la prospettiva esposta a ponente e ven-
gono ad attenuarsi, a smorzarsi entro
le fonde cappelle e nelle pareti opposte
alla luce medesima. Ci si sente rapiti.
Ed erra per gli alti spazi la mente, qua-
si invasa da un fluido divino. Il luogo,
col suo silenzio, e l'ora, col suo gioco
di luci e di penombre, hanno potenza
suggestiva su d'essa. Oh, incanto del-
l'Arte e della Fede insieme degnamente
congiunte!

Storia e tradizione concordi ripetono
su questo Tempio che sia la terza Ma-
drice di Partanna. E vanta l'origine di
ben quattro secoli. Nel 1536 testava il
Barone Baldassare Graffeo. — Lo stem-
ma col Grifo del suo nobile casato qui
si vede riprodotto alto sul frontale della
tribuna e da per tutta, altrove. — Egli
legò alla fondazione del nuovo Tempio
« onze 10 annue rendali ». Nucleo ini-
ziale, che poi il figlio Mario nel 1548,
aumentò col resto.

E' certo che in quel decennio furono
iniziati i lavori di fondazione. Ma, co-
me si narra per il Partenone d'Atene,
sembra che diversi gruppi d'operai par-
tanesi s'attendessero a turno. E' infat-
ti tradizione che nella seconda metà del
500 i muratori locali, nei giorni d'i-
occupazione, or l'uno, ora l'altro vi
abbiano apprestato il gratuito loro la-
voro: via via lento e lungo negli anni
fino a fornire solo esternamente tale
poderosa costruzione. E fu questa ap-
punto la ragione, per cui essa durò in
fabbrica per ben tre quarti di secolo,
prima di trasferirsi l'archivio parrocc-
chiale, che origina dal 1608, e l'arcipre-
tura dall'antica chiesa madre di S. Ma-
ria di Gesù. Dopo ciò, per i lavori del-
l'interno, scritture ed atti inediti man-
mano riportano obbligazioni d'operali e
note di pagamenti fino a metà del se-
colo XVIII. La pianta per tradizione si
attribuisce al disegno del barone stesso

Il Tempio è monumentale. Misura
metri 60 di lunghezza per 27 in larghez-

la finora. La sua costruzione fu comin-
pena 38 anni, il 20 giugno 1704. Madre
dei due sedetti e di Gabriele, meglio
noto per il Di Marzo, fu invece una
Giovanna.

Vincenza qui fornì di stucchi dal 1693
al 1708 le cappelle di: S. Trifonio, S.
Anna e S. Eligio, la Tribuna centrale
con affreschi e le statue di S. Lucia e
S. Rosalia sedute, in quella di S. Vito.
Col palermitano Giovanni Puzzo stuc-
cava intanto la Matrice vecchia di S.
Maria, or da qualche secolo demolita
(1695). Prima di lui Vito De Miceli tra-
panese qui lavorò in stucco le cappelle
del Crocifisso e di S. Pietro (1692-1693)
questa poi sostituita con ornati marmo-
rei a vario colore.

Giovanni e Giacomo Messina adorna-
rono la cappella, che già fu di S. Cri-
spino, nel 1731 e nella quale, ora da un
decennio v'è la Grotta di Lourne, l'or-
gano e opera del partanese Giuseppe
Rizzuto (1690) artista per maestria mu-
sicale non mediocre, se dal suo organo
si sprigionano ancora suoni dolcissimi.
Nelle festività più solenni qui si ascol-
tano i concerti melodiosi, accompagnati
dall'organo, che emanano dalle gote
gentili di un coro di nostre popolane.

Però l'opera più artistica, che non
si documenta per la prima volta, come
le altre, è il pregevole Coro. Lo iniziò
l'artista Silvestro Ratto verso il 1668.
In altro ordine, ma lo compl' in ordine
comizio il cast. trapanese Antonio
Mangiapane, nel decennio 1670-1680. Di
lui pure è la volta a cassettoni sopra-
stante, che 22 anni fa restaurata
col concorso del Governo. Il Coro ha
tre ordini di stalla. E lo chiude un bel
cancellato in ferro battuto, lavoro del
gibellinese Antonino e Pietro Maiorana,
padre e figlio, dipinto poi da Nicolò Ce-
sarò di Palermo (1701). Prima altri pa-
lermitani: Maria o Pisano ed Antonio
L'ortorici, avevano ingessato e indorato
la scultura lignea dell'organo (1692) e
delle cornici dei quadri.

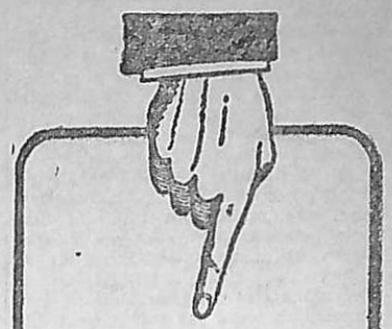
Il Coro è Monumento Nazionale dal
1911, come pure da pochi mesi lo è il
Castello per cura dei nuovi padroni,
signori Adragna.

Discreto lavoro del 500, se non di
prima, è il simulacro in cartapesta del
Protettore S. Vito. E ci fa ricordare i
bei carri — imitanti quelli di S. Rosalia
a Palermo — su cui era portato in
processione sino al secolo scorso. Si
pensa anche alle Rappresentazioni sa-
cre in onor suo qui dentro celebrate.
Per cui nel 1668 l'artista Ratto appres-
tava una scena nuova, composta d'a-
quile, leoni, idoli ed angeli, ai quali, or-
digni nascosti imprimevano i movimen-
ti. Le statue del Teatro poi ripara-
va nel 1730 Giovanni Messina. Associando
molte idee e date si pensa ancora al-
l'altro Drama sacro in versaccio: «Lu-
recca Epuluni e lu poviru Lazzaru»;
scritto e stampato nel 1668 dal parta-
nese Vito Renda.

Che dirò degli stucchi pregevoli delle
cappelle in fondo alle navate? Un'altra
volta. Ora è troppo!

Usciamo nella Piazza. Questa ora si
comple nei lavori di sistemazione e pav-
imentazione. Degna finalmente del Tem-
pio, che da anni l'Arciprete Pandolfo
attende con vero zelo ed amore a fare
ripulire e restaurare, col concorso del
Governo fascista. Nel 1939 le nuove
porte, opera pregevole di que' nostri
su disegni della Sovra Intendenza ai
Monumenti di Palermo, sostituirono le
vecchie, dal trapanese Alberto Distefa-
no costruite nel 1695. Ma i restauri al-
l'interno, che ancora continuano, sono
i più dispendiosi. Il rifacimento della
grande tettoia della navata centrale,
la ripulitura delle colonne, l'imbianca-

si 24 a 26 prev. 25 large box scell. 25
a 28 prev. 26 case 300 scell. 26 a 29 prev.
27 x large e xx large case 300 scell. 28 a
29 prev. 28 box 360 scell. 23 a 27 prev.
26 box 420-490 scell. 23 della Campania
arrivati colli 2.000 offerti 250 limoni qua-
lità buona, coll. alquanto facile Emal
e Nevium 300 scell. 23 a 25 prev. 24 lar-
ge case 300 scell. 24 a 29 prev. 27 x lar-
ge case 300 scell. 27 a 32 prev. 30.
Vienna: offerta sufficiente. Dalla Si-
cilia arrivate offerte casse 2200 verdelli
qualità discreta coll. facile cassa 300
scell. austr. 40 a 42-40 giacenze casse 400
previsioni arrivi discreti tendenza mer-
cato al rialzo.
Zurigo: arrivi limitati prezzi invariati
delle Puglie limoni cassa 300-360 fr. sv.
19 a 20 rinfusa per c.le fr. sv. 48 a 50.
Dalla Sicilia limoni cassa 300-360 fr. sv.
16 a 18. Rinfusa per c.le fr. sv. 35.



Oggi non mi sento a posto

Tante volte voi non vi sentite bene e senza precisare le cause del vostro male dichiarate di non essere a posto. È il vostro intestino che non funziona: è la stitichezza che accentuandosi colla stagione fredda vi crea i disturbi che voi lamentate. Pesantezza alla testa, fiacchezza, svogliatezza, nessun appetito, irritazione, nervosità. Un cucchiaino di *Magnesia S. Pellegrino* preso tutte le mattine vi agevererà le funzioni intestinali e vi libererà da ogni malessere.

Busta L. 0.60
Flacone L. 4.40 (rib. 5%)
Scatoletta effervescente L. 0.95
Flacone effervescente . L. 8. —



MALATTIE RESPIRATORIE
presso il
CONSULTORIO DI PIETRO
Piazza Casa Professa, 2 - Ore 13-16
Dott. A. CINQUEMANI
Aiuto nel Sanatorio «V. Cervello»

ALTRI

re di Pisa?
ndete conto
prima del-
o?
andide)

750
se non sono
a con cui si

CRONACA DE

UOMINI DEL RISORGIMENTO

Un religioso patriota di Partanna

Partanna, tra i suoi figli illustri, registra i nomi venerabili di non pochi ecclesiastici, alcuni dei quali vissero nell'epoca fatidica del nostro glorioso Risorgimento. Sono essi degni pertanto d'essere meglio conosciuti. Ardenti assertori di verace patriottismo, sognarono, vissero, palparono per una Patria più grande, per la Nazione, una indipendente e forte. Meritano dunque che sia la loro memoria tramandata ai posteri per secoli futuri.

Bello di chiara gloria rifugge il nome d'un reverendo cappuccino. Nato in Partanna il 14 aprile del 1812, i genitori, Antonino Russo e Rosa Sanfilippo, gli imposero al fonte battesimale il nome medesimo del padre. Quando poi però diciottenne entrò nell'ordine religioso, il 25 settembre 1830, volle chiamarsi Rosario.

Si distinse presto l'adolescente per l'ingegno forte e versatile, per la spiccata bontà, per il carattere adamantino. Aveva studiato in Patria prima sino a quell'età. Bastarono quindi soli 9 anni ancora per conseguire presto la laurea in «S. Teologia»: Dicembre del 1839.

Già fin dal 4 settembre dell'anno prima egli giovanissimo, copriva l'ufficio di P. Guardiano nel Convento di Castelvetro, ove fu confermato ancora al 3 giugno del seguente 1840, quando ebbe conferita altresì l'altra non meno onorifica carica di P. Lettore. Nell'oratoria sacra intanto si palesava di valore non comune. Era facendo forbito adorno ed assai dotto. Accolse perciò l'onore di salire i pergami ambiti di popolose e illustri città.

Nell'estate del 1941 è passato al Convento di Palermo, ove dal 2 settembre presso il P. Provinciale occupa la carica di Segretario, conservando sempre quella di lettore. Dal 2 giugno del 1943 riveste invece insieme ancora una volta i due uffici di Lettere e Guardiano a Monreale.

Animo generoso e sdegnoso d'ogni oppressione, non tardò, specialmente nel due nuovi ambienti, a prender parte a tutti i moti liberali. Questi, dopo il 1831, si annunziarono attivi e febrili in Sicilia, culminarono nel 1848 e precedettero l'avvento di Garibaldi, che poi anche seguirono, con esito veramente felice.

Ebbe adunque il Nostro relazione viva d'intenti e d'amicizia affettuosa con le personalità più spiccate del tempo. Basta citare il Botto, lo Spinuzza, il Nicotera, il Lo Forte, per dire solo delle figure più in vista e dei migliori di Palermo.

Fu amatissimo della Patria e molto più quando amara costituiva pericolo di vita. Per essa cospirò e rischiò il patibolo, per essa subì il carcere. Predicava infatti con gran profitto la Quaresima nella città di Sciacca, quando nel marzo 1853 era venuto già in sospetto al governo Borbonico. Qualificato rivoluzionario pericoloso, egli fu allora arrestato sullo stesso sacro pulpito.

Condannato dalla Gran Corte Criminale di Trapani, patì per lunghi anni il durissimo carcere. Vi fu sevizato anzi, sino a recarne le tracce per tutta la vita: prima nei fetidi sotterranei umidi fangosi del castello a mare di Palermo, poi nel 4. anno

sventure e si confidò con un fra Giuseppe Domingo mazarese, insieme a cui spirava una particolare venerazione ai giovani. Era l'aprile 1860, infatti, e costoro un giorno, corsi al convento dei Cappuccini, lo invitavano a portare al moto il valido contributo del suo intervento. Ma egli, poco fiducioso nel buon esito del tentativo, insisteva per essere lasciato in pace. Molti allora pensano ed agiscono come lui, anche fra i campioni liberali del 1848». Scrive così del Russo, Salvatore Nicastro in «Mazara dal '48 al '60».

A Palermo erano avvenuti i moti della Gangia, ove perdetta la vita il famoso popolano Francesco Riso. E vorrebbe il detto Nicastro che lo avvento di Garibaldi in Sicilia trovasse il Nostro Guardiano a Mazara. Ma la notizia è priva di fondamento, in quanto si trae invece dai registri dell'archivio provinciale dei Cappuccini che era allora guardiano del Convento di Mazara il P. Pietro da Castelvetro, mentre il P. Russo figura al 1860 Guardiano in Palermo, ma dal 1. ottobre. Probabile fosse stato a Mazara nei mesi precedenti, appunto, a rivestire altri uffici. Certo è che fu sollecito allora il P. Russo a comunicare lo sbarco del Duce agli amici dei vari comuni della provincia, inviando messaggi segreti per metter quelli in grado di muoversi a vantaggio dell'impresa. Soggiunge il Nicastro infatti che il 19 luglio 1860, poi, quando nel gran salone del seminario vescovile con un banchetto si celebra la festa del natalizio di Garibaldi, egli, partecipandovi, v'è accolto con le più calorose manifestazioni di rispetto dal liberale, che non si lasciano sfuggire l'occasione d'esternare il loro ossequio ai religiosi degni di reverenza.

Costituito il nuovo Regno, furono riconosciute le benemerite patriottiche del P. Russo. Ed a Palermo venne nominato Rettore della chiesa del Liguorini e nel tempo stesso anche Cappellano del Bagno penale. Ebbe anzi assegnata una pensione quale danneggiato politico. L'opera sua è stata tanto utile alla Rivoluzione che s'è ripetuto avergli offerto il governo Borbonico il cappello Vescovile di Lipari pur che avesse desistito da ogni azione rivoluzionaria. Ma egli ne desistette, né accettò, sdegnosamente rifiutando. Questa notizia sebbene non documentata finora, non sarà certo affatto priva di fondamento.

Il prof. Russo mantenne sempre finché visse relazioni di amicizia con le personalità più spiccate. E fu nella vecchiaia sempre circondato da larghissima stima, perché cittadino e religioso di nome onorato, orgoglio dei concittadini e dei confratelli, gloria fulgida per la cittadina natale.

Gli ultimi 18 anni, fino all'87, di sua età, visse arrancando e sillabando nel convento del P. Cappuccini di Palermo trascorse quasi tutta l'ultima metà dell'esistenza terrena. Soltanto se n'era allontanato, dopo il glorioso avvento Garibaldino, dal 9 maggio 1862 al 18 settembre 1863, in quanto, in quel 16 mesi, mandato Guardiano al convento di Sciacca.

A Palermo morì nel 2.° Convento, 33 anni dopo la legge della soppres-

La stagione balneare a Licata

LICATA, 4.

Si sono ieri iniziate le prenotazioni delle cabine che faranno degna corona alla nostra bella, elegante ed ampia terrazza a mare.

In poche ore oltre metà delle cabine messe a disposizione dal Comitato «Stazione a mare» sono state impegnate e probabilmente dovrà essere aumentato il numero delle capanne per dare modo a tutti di prendere parte alla vita elegante e sana che si svolgerà quest'anno sulla nostra spiaggia.

Su tutta la costa del Mare Africano, solo la nostra spiaggia sarà modernamente attrezzata e dotata di terrazza a mare con bar, ristorante, sala da ballo con una eccentrica orchestra, telefono, docce di acqua dolce, sala da parrucchiere e tanti altri conforti moderni. Si sta inoltre costruendo un ampio posteggio per le autovetture a pochi metri dalla terrazza.

Il Dopolavoro sta già preparando l'organizzazione di una serata a mare a cui prenderanno parte oltre cento barche artisticamente illuminate e sulle quali si esibirà il nostro affiatato gruppo mandolinistico.

In seguito, sempre a cura del Comitato, avranno luogo nello specchio d'acqua antistante la terrazza a mare numerose gare di nuoto, di canottaggio e di vela.

Ogni settimana insomma vi sarà una manifestazione nuova, originale, simpatica che alletterà gli animi degli spettatori e li avvincherà alle bellezze del mare nostro.

Per il "raddrizzamento, della linea aerea Roma - Tripoli"

Una imponente adunata, a Porto Empedocle, dimostra l'apporto sul piano dell'economia nazionale del collegamento aereo di Porto Empedocle a Roma, alla Tripolitania e alla Tunisia.

PORTO EMPEDOCLE 6

L'adunata delle forze fasciste di Porto Empedocle per la questione delle comunicazioni aeree dell'Agrientino con Roma e l'Africa del nord, ha dimostrato ancora una volta come in clima fascista siano intesi e trattati gli interessi e i problemi della collettività. Il popolo di Porto Empedocle dette ieri un'altra prova del suo alto spirito di disciplina e comprensione fascista, mostrando quale alto livello di sensibilità civica abbiano raggiunto le sue masse. Il popolo, l'autentico popolo di marinai, di portuali, di braccianti, di carrettieri disse ieri la sua parola ferma e serena sul problema che da tempo lo appassiona — nella coscienza di una renora ingiustificata nella prassi fascista, che non conosce tentennamenti di fronte ai problemi e agli interessi della Nazione. Tutte indistintamente le organizzazioni, le categorie e le attività cittadine erano rappresentate e inquadrata con a capo il commissario prefettizio, il Segretario politico e il comandante del

Corriere n

Attività della Federazione

CALTANISSETTA, 4.

La Federazione del Fascio di Combattimento comunica:

Tessere del P. N. F. ai Grandi Invalidi del Lavoro

S. E. il Segretario del P. N. F. dispone che agli operai, che per infortunio subito, siano dichiarati grandi invalidi del lavoro, ai sensi dell'art. 61 del R. Decreto Legge 17 Agosto 1035-XVI n. 1765 deve essere ceduta gratuitamente, a titolo d'onore la tessera del P. N. F.

Ammassi grano

Ricorde ai Segretari di Fascio che debbono dare tutta la loro collaborazione all'Unione degli Agricoltori per agevolare le consegne all'ammasso delle rimanenze del grano.

Rapporti

Mercoledì 8 corr. alle ore 10, nella sede del Fascio di Mussomeli terrà rapporto all'Ispettore di Zona, ai Segretari di Fascio, alle Ispettrici, alle V. Ispettrici, ai V. Comandanti, ai Comandanti per C.C. FF. e AA. BB., ai Capi Servizi di

G. I. L. Presenzi Federali Giove sede del ro rapp della II Fasci I segu Compon Conto scritto ce Seg di Mic Segreta Vincer 29-9-19 ra An dal 28- lenti V 3-3-19 Anton 14-4-19 fu Vii Comp Giusev Comp Fas I s Comp scipib Ang iscritt Presic Pietre pover Paoll pover Fas I s Com scipib Ge F. d gani Com iscri F I Con scipib D iscri Pre ger ne isci del il C

nel modo più solenne. Su di un palco eretto appositamente, addobbato con festoni, fiori e bandiere, sono saliti il Podestà, il commissario Prefettizio, il capitano dei carabinieri seguito da due marescialli, il Segretario politico, la Segretaria del Fascio, cospicui cittadini e la madrina signa Prestigliacomio.

Ha proceduto alla benedizione questo arciprete Leonardo pronunziando un elevato discorso d'occasione; poscia l'oratore ufficiale il commissario Prefettizio ing. Sanica Gaetano, con alata parola ha tessuto la bella ed indiscussa storia dell'arma, riscuotendo ripetuti applausi da una immensità di popolo che gremiva la piazza ed infine il signor capitano dell'arma, venuto espressamente da Cefalù, ha ringraziato con belle parole.

La festa per l'incoronazione della Madonna del Monte

quel deportato politico, a Favignana ed a Pantelleria, dove ebbe compagni di sventura i sudati Nicotera e Lo Forte Penava nel carcere quando scoppiò il colera del 1854. Fu carcerato al 1857. E tornò al suo Convento.

Cominciò d'allora ad usare, certamente, maggiore circospezione, ma non desistette dai tenersi in rapporti segreti con gli uomini più eminenti che condividevano con lui l'ideale e la fede per la libertà della Patria. «Lo resero un po' diffidente le scorse

sione degli ordini religiosi. Nella serenità estiva dell'ultimo giorno di giugno rese la bell'anima a Dio; anno 1899. E fu là sepolto, nel cimitero del Rotoli.

Partanna ha già da alquanti anni intitolata al bel nome di lui quella stessa via ove sorge ancora la casa del Russo, quella che lo vide nascere lapidato con brevi degne parole venisse murata sulla parete stessa ad edificazione degli stessi concittadini venturi.

ANTONIO VARVARO BRUNO

CORRIERE DI ENNA

Attività del Dopolavoro

Molteplice e varia è stata l'attività svolta dal Dopolavoro Provinciale durante il mese di Maggio XVI.

Sono state distribuite 6255 tessere con un aumento di 800 tessere nei confronti del tesseramento totalitario dell'anno XV.

Le marche a riduzioni distribuite sono 1716 con un aumento della distribuzione totalitaria dell'anno XV di n. 1311 marche.

Nel ramo organizzativo notiamo la costituzione del Dopolavoro Agricolo a Pietrapertusa.

Il nuovo Dopolavoro che assorbirà tutta la massa dei lavoratori risulta formato di oltre 450 iscritti.

Per quanto riguarda lo sport notiamo che l'attuale attività del Dopolavoro Provinciale è all'avanguardia.

Infatti nel mese di Maggio a Pergusa sono stati organizzati: il terzo giro podistico del Lago al quale hanno preso parte 15 dopolavoristi e il primo Campionato Provinciale di canottaggio a s. f. al quale hanno preso parte 7 imbarcazioni.

Sono state costituite le sale di scherma e pugilato che frequentate assiduamente da un buon numero di giovani lasciano prevedere il fiorire di questi sport per merito dell'O. N. D.

Le squadre ginniche maschili di Piazza Armerina e di Enna e quelle femminili di Enna durante il mese hanno svolto accurati allenamenti e hanno raggiunto un buon grado di preparazione.

La Pallacanestro, la palla al volo, l'Atletica leggera, il Tamburello hanno visto in allenamento un forte numero di giovani che rappresenteranno il Dopolavoro Provinciale alle prossime manifestazioni zonali.

Per l'Escursionismo due sono state le gare ciclistiche organizzate delle quali una a Pergusa il 2 maggio con 23 partecipanti e l'altra a Regalbuto l'8 Maggio con 16 partecipanti.

Una Gimkana automobilistica organizzata a Pergusa il 2 Maggio ha dato agio ai 4000 dopolavoristi convenuti ad assistere a una manifestazione nuova alla quale hanno preso parte 14 macchine.

La Filodrammatica del Dopolavoro Comunale di Piazza Armerina si è esibita al Comune di Enna con la commedia di S. Lopez «Questo o Quella» alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e di numeroso pubblico.

Si è svolto il Concorso Provinciale

della Canzone Siciliana per il quale sono stati presentati sette lavori e sono stati premiati i tre migliori.

I corsi per analfabeti istituiti presso il Dopolavoro di Barrafranca ed Agira si sono chiusi con esiti lusinghieri.

Anche l'attività sanitaria è stata curata infatti presso il Dopolavoro Comunale di Nicosia è stata svolta la VII lezione del corso istituito sul tema «Protezione dell'infanzia».

Alla conferenza sullo stesso tema hanno presenziato 140 dopolavoristi.

Presso il Dopolavoro Comunale di Sperlinga 150 organizzati hanno assistito alla conferenza tenuta dal Direttore Tecnico Sanitario sul tema «Tubercolosi».

Tre dopolavoristi sono stati assistiti dal Direttore Tecnico Sanitario e sono state compilate 15 schede di valutazione fisica.

L'attività assistenziale registra la liquidazione dell'infortunio subito dal Dopolavorista Di Dio Antonio da Valguarnera.

Frequenti ispezioni e sopralluoghi fatti dal Segretario Provinciale per accertare l'andamento organizzativo del Dopolavoro dipendenti completano l'attività del Dopolavoro Provinciale nel mese di maggio.

Nell'Arma dei RR. CC. di Partinico

PARTINICO. 4.

Il signor Francesco Lantini, maresciallo maggiore del RR. CC. che per ben quattro anni ha diretto questa Stazione dei RR. CC. e spesso ha diretto con competenza la Tenenza, per limiti di età va in riposo. Egli in questo lungo periodo di tempo, ha saputo farsi ammirare per la sua abilità di funzionario, di valoroso soldato e di galantuomo. Tutta la cittadinanza ne avrà sempre un caro ricordo.

Oggi per iniziativa del Podestà, nel Salone settecentesco del Palazzo Comunale, gli è stata offerta una bella ed artistica pergamena, lavoro del valoroso artista Rino Alessi.

Il Podestà nel consegnare la pergamena, ha rivolto parole di elogio per il valoroso sottufficiale dell'Arma e di commiato, rivolse anche belle parole il Segretario del Fascio.

Ha risposto commosso il festeggiato maresciallo maggiore Lantini ringraziando le autorità e gli amici presenti alla simpatica cerimonia. Applausi fragorosi salutarono il maresciallo Lantini.

Poc'ha è stato offerto un vermout d'onore.

L'oratore designato — il dottor Italo Magli, presidente della RUNA dell'Agrigentino — presentato dal Segretario politico, inizia il suo dire con un' appassionata invocazione all'onniveggenza del Duce, «Il mezzo milione — egli dice — che il Duce ci ha dato per valorizzare turisticamente la nostra Valle dei Templi, è un mezzo e un incitamento. Mezzo che sarà naturalmente impiegato con «ocultezza e scaltrezza turistica».

Incitamento netto chiaro preciso ad attrezzarci turisticamente che per noi è ordine e auspicio. Dobbiamo pertanto attrezzarci anche di linee aeree. Anche qui, chi si ferma è perduto, e noi, purtroppo, siamo fermi da un pezzo». A questo punto l'oratore entra direttamente nella questione, e presenta il problema in termini semplici e lineari — sviscerandolo elegantemente in tutti i suoi aspetti.

Dimostrato l'apporto all'economia nazionale derivante dalle nuove correnti di traffico e turismo che si verrebbero a creare, passa al merito tecnico e finanziario del problema — additando soluzioni semplici e di perequazione. Per la linea della Tripolitania, egli propone una soluzione che per linearità e giustezza s'impone subito a qualunque altra. Basandosi sul principio della perequazione corporativa degli interessi contrastanti e su quello dei costi minori, egli sostiene che una linea aerea diretta Roma Tripoli non può essere che una retta — retta che misura poco più di 900 chilometri di fronte ai 1300 circa della Roma Siracusa Tripoli e della Roma Tunisi Tripoli.

L'oratore passa al collegamento con la Tunisia, dimostrando — sempre sulla base d'importanti correnti di traffico e turismo — la necessità del ripristino del proseguimento dell'attuale Roma Tripoli Palermo fino a Tunisi, ma anziché per Trapani, per Porto Empedocle, e chiude con una schietta sintesi — provocando una ardente manifestazione allo indirizzo del Duce. A chiusura della adunata il popolo di Porto Empedocle ha approvato e sottoscritto la seguente invocazione:

Oggi 5 giugno 1938, XVI dell'Era fascista.

L'adunata delle forze operanti e produttrici di Porto Empedocle, inquadrata nelle organizzazioni del Partito.

considerando che la geniale concezione Mussoliniana dell'autarchia è la sola via che i singoli e la collettività devono percorrere per dare alla Patria la forza e l'indipendenza necessarie alla sua maggiore potenza; riconosciuto: 1. il non indifferente apporto che indurrebbe sul piano dell'economia nazionale — con la creazione di correnti turistiche e di traffico — il collegamento aereo di Agrigento (Porto Empedocle) a Roma e alla Tripolitania e Tunisia. 2. la «via» Porto Empedocle — per la «diretta» Roma Tripoli — più breve delle altre di circa 300 chilometri — e valutata altresì la sensibile economia del fattore tempo-denaro.

3. la fondamentale importanza — per l'economia locale — del detto collegamento.

Il dottor Italo Magli, Presidente della RUNA dell'Agrigentino fa la propria e

dà mandato allo stesso dottor Magli di perorare presso le autorità e gli organani competenti il «raddrizzamento» della «diretta» Roma Tripoli per Porto Empedocle — e il ripristino, ma per Porto Empedocle, del proseguimento dell'attuale Roma Napoli Palermo fino a Tunisi.

La bandiera dei RR. CC. offerta da S. Mauro di C. ste. verpe

S. MAURO CASTELVERDE 6. Ricorrendo la festa dello Statuto, questo municipio ha offerto una ricca bandiera nazionale all'arma benemerita del CC. RR. La cerimonia si è svolta in piazza

a Racalmuto

RACALMUTO 6. Ecco il programma delle feste che saranno celebrate in Racalmuto per la incoronazione della Madonna del Monte e al Congresso Mariano per la preparazione della funzione.

L'amministrazione delle Ferrovie dello Stato accogliendo l'istanza del Commissario Prefettizio Presidente del comitato ha concesso la riduzione del 50 per cento sui viaggi di andata e ritorno che si effettueranno per Racalmuto dal giorno 8 al 14 corrente mese di giugno e dai paesi a non oltre 200 chilometri.

Merccoledì 8 giugno

Ore 19: chiesa del Monte. Funzione di apertura del Congresso con discorso di S. E. Mons. Vescovo Peruzzo — 20:30: Chiesa Matrice. Adunata per gli uomini.

1. Discorso: Mons. Catarella. Introduzione — 2. Can. Rizzo: Missione regale della Madonna nel Regno delle anime e quella degli uomini nella famiglia, società chiesa.

Giovedì 9 giugno

Ore 8: Chiesa del Monte. Funzione per la comunione generale dei bambini — 10:30: Chiesa Matrice. Adunanza delle donne

1. Discorso: Mons. Catarella: In che consiste la devozione alla Madonna. — 2. discorso: Dott.ssa Vinci Maria SS. modello delle Madri.

Ore 10:30: Chiesa S. Giuseppe. Adunanza delle Giovani.

1. Discorso: Can. Calamoneri: In che consiste la devozione alla Madonna — 2. discorso: Prof. La Corte: Maria SS. modello dei giovani.

Ore 16:30: Chiesa Catrice. Adunanza generale.

1. Discorso: Can. Rizzo: Maria SS. nel Dogma.

2. discorso: Sac. prof. Lentini: Maria SS. nella poesia e nell'arte.

Ore 19:30: Chiesa del Monte. Funzioni serotine e discorso di Mons Peruzzo.

Ore 20:30: Chiesa Matrice. Adunanza degli uomini.

1. Discorso: sac. Conti: Virgo purissima — 2. Discorso: sac. La Corte: Mater castissima.

Venerdì 10 giugno

Ore 8: Chiesa del Monte. Comunione generale della Giov. femminile di az. Cattolica.

Ore 10:30: Chiesa Matrice. Adunanza delle donne.

1. Discorso: Parr. Montante: Le feste più belle della Madonna.

2. Discorso: Sac. Barcellona: Fidi d'oro. Le pratiche più accette alla Madonna.

Ore 10:30: Chiesa S. Giuseppe. Adunanza delle giovani.

1. Discorso: sac. Messina: Le feste più belle della Madonna — 2. Discorso Parr. Montante: Le pratiche più accette alla Madonna.

Ore 16:30: Chiesa Matrice. Adunanza generale.

1. Discorso: sac. prof. Conti: Maria SS. nella divina pedagogia delle anime — 2. Discorso: comm. avv. V. Campo: Maria SS. nel culto.

Ore 19:30: Chiesa del Monte: Funzione serotina con discorso di mons. Ficarra: Maria SS. Regina d'Italia.

Ore 20:30: Chiesa Matrice: Ispet. prof. Bruculeri: Devozione verso la Madonna — 2. Discorso: Mons. Peruzzo: Ad Jesum per Mariam.

Ore 23: Chiesa del Monte: (Al ritorno dal trionfo) sac. prof. Messina: Trionfo e trionfi.

Ore 23:30: Esposizione del SS. Sacramento e veglia notturna degli uomini.

Sabato 11 giugno

Ore 0:30: Chiesa del Monte. Messa prelatizia di Mons. Peruzzo. Comunione generale degli uomini.

Ore 8: Chiesa del Monte. Messa prelatizia di Mons. Ficarra. Comunione generale delle donne.

Ore 16:30: Chiesa Matrice: Commemorazione del 70. anni versario di fondazione della Giov. di az. Cattolica.

n
M
M
m
da
isc
Sa
app
Ste
pol
I
Co
sci
I
scr
Pre
cena
pon
cena
pon
Fa
I
Com
Bu
al P
taric
cesco
tario
maso
1927.
Gaet
magg
FF;
iscrit
AA.
Giuse
Comp
Giuse
Comp
Giova
Comp
I se
Sinda
Rus
iscritte
Marza
iscritte
Ignazi
1923.
I seg
la Con
Iam
Balciass
3-8-1923
di Lu
Compon
Peolo,
ponente
Su p
G. U. P
Fascisti
del Dire
Vice S
ni; Add
seppie;
toni Gi
nuso Gi
Fiduciar
e Diplo
Si sor
la G. I.
Gruppi
Caltanis
Pastific
Mussome
Agricola
fra Con
Lumia I
Giovann
vatori F
Si son
della G.
= Soc.
franco; I
Orlando
Settore
«IX Ma
sciandra
Eliemtar
Luigi, Ca
zione Com
l'Aira Ale